

Il duplice omicidio nel '91 a Palermo. L'uomo era stato accusato da una bimba di appena tre anni

## «Hai ucciso i miei genitori» Lo assolvono

La Corte d'Assise d'Appello di Palermo ha assolto Giuseppe Mandalà dall'accusa di duplice omicidio. Era accusato di aver ucciso nel giugno '91 i coniugi Calabrese che avevano in braccio la figlia di tre anni. Era stata proprio lei, subito dopo l'omicidio ad affermare che era stato «lo zio Pino a fare bum bum a mamma e papà». Mandalà era scappato subito dopo il delitto e si era rifugiato a Malta. Poi fu arrestato e condannato a 26 anni di carcere. Da ieri è libero.

**RUGGERO FARKAS**

**PALERMO** L'imputato Giuseppe Mandalà non era nell'aula della Corte d'Assise d'Appello ieri quando il presidente Rosario Gino ha letto la sentenza: assolto per non avere commesso il fatto. Non ci sperava, evidentemente, o non voleva lasciar trasparire le proprie emozioni. In primo grado era stato condannato a 26 anni di carcere. Non molti per l'accusa terribile per cui era imputato.

L'11 giugno 1991, di sera, in via Libertà, vialone centrale di Palermo, sulle scale che portavano all'ingresso dell'asilo nido «Baby garden» un uomo uccise sparando alcuni colpi di pistola Antonino Calabrese e sua moglie Germana Cardella. Caddero sugli scalini insananguinandoli. Con loro cadde la figlia di tre anni, che non capì subito cosa stesse accadendo ma che rimase terrorizzata dalla caduta brusca, dal sangue, dai forti rumori delle pistolettate.

Era mafia? Storie di droga? A Palermo le prime ipotesi sono sempre queste. Altri moventi sono esclusi, all'inizio, da chi per dovere professionale va sul luogo di un omicidio. Invece quella volta non fu così. Subito, a caldo, i poliziotti furono aiu-

tati da quella piccola testimone oculare che ad un vigile urbano e poi ai funzionari della squadra mobile disse: «È stato lo zio Pino a fare bum bum a mamma e papà». Aveva riconosciuto la persona che l'aveva resa orfana. Poche decine di minuti per indagare e i poliziotti scoprono che Germana Cardella aveva avuto una relazione affettiva con Giuseppe Mandalà, interrotta poi per non frantumare la famiglia. L'amante era, tra l'altro, amico del marito.

Così la stessa sera del duplice assassinio gli investigatori vanno di fronte al porto vecchio di Palermo e bussano alla porta di Pino Mandalà. Apre la madre, si affacciano gli altri fratelli, ma il sospettato non c'è. «È imbarcato, fa il marittimo, è partito da settimane» dicono i parenti. Ma dalle indagini non risulta che il presunto assassino sia partito su una nave, non risulta che abbia firmato un contratto di lavoro.

La cronaca non si occupa più del caso. Le indagini sono chiuse, Mandalà è l'unico accusato. Ed è latitante. Ma la polizia non si è assopita. Gli agenti della mobile tengono d'occhio una ragazza che potrebbe avere una relazione sentimentale col giovane. Poco a poco,



Piazza Castelnuovo a Palermo

Gianni Capaldi

attraverso intercettazioni ambientali, pedinamenti, scoprono che il ricercato è a Malta, dove vive da tre anni. Una piccola pattuglia di poliziotti parte e torna con l'imputato. Comincia il processo. Scoppiano le polemiche quando la Corte deve decidere se fare testimoniare la bimba che visse il terribile dramma. La difesa dell'imputato si oppone. Il pm ritiene che non sia indispensabile perché è sufficiente la testi-

monianza del vigile urbano e dei funzionari che raccolsero le parole della bimba. E poi ci sono i verbali dell'incidente probatorio in cui, però, disse di non ricordare nulla. Così la Corte dispone che la bimba non venga citata. I giudici alla fine condannano Giuseppe Mandalà a 26 anni di reclusione. La stessa pena che aveva chiesto il sostituto procuratore generale Alberto Di Pisa in questo processo d'Appello. La

difesa ha giocato la carta dell'alibi. Due testimoni avrebbero visto l'imputato vicino al porto nell'ora dell'omicidio. La Corte non ha ritenuto le prove sufficienti per una condanna. Le ragioni le leggeremo nella motivazione della sentenza. Da ieri Giuseppe Mandalà è libero. Si ricomincia daccapo: chi uccise l'11 giugno del '91 Antonino Calabrese e Germana Cardella? E qual è stato il movente: mafia, storie di droga?

A Latina dodicenne resta sola un mese

## Abbandonate altre due neonate

Bambini abbandonati. Ieri, altre tre storie. A Bagheria e a Bergamo sono state abbandonate due neonate. La prima, davanti a un convento di suore. Era avvolta in un sacchetto di plastica, con il cordone ombelicale ancora attaccato. La seconda è stata trovata in un reparto degli Ospedali Riuniti, dentro una borsa. A Latina una bimba di 12 anni ha vissuto da sola per un mese, abbandonata da tutti. Ora è affidata alla famiglia che ha segnalato il caso.

NOSTRO SERVIZIO

**ROMA** Tre storie di bambini abbandonati. La prima storia viene da Bagheria. A tre giorni dall'ultimo caso di abbandono di un neonato, in Sicilia, un'altra bimba viene gettata come un rifiuto. La piccola è stata lasciata davanti a un convento di suore, nel posto dove solitamente si raccolgono gli indumenti per i poveri. L'hanno trovata le suore, avvolta in un sacchetto di plastica con il cordone ombelicale ancora attaccato. Le religiose hanno avvertito gli agenti del commissariato e hanno portato la piccola all'ospedale pediatrico di Palermo. Secondo i medici è in discrete condizioni.

Per precauzione, però, è stata ospitata in una culla termostatica. La seconda storia viene da Bergamo. Ieri pomeriggio è stata trovata una neonata abbandonata in un reparto degli Ospedali Riuniti. L'hanno trovata due inserienti, richiamati dai vagiti. La bimba era dentro una borsa di renna nera, depositata in prossimità di un box del telefono. Aveva indosso vestiti puliti. Pesa due chilogrammi e 600 grammi. Il suo cordone ombelicale è stato reciso in maniera artigianale. Probabilmente chi l'ha abbandonata ha voluto che fosse ritrovata al più presto. La terza storia viene da Latina e riguarda una bimba straniera di 12 anni. Anche lei è stata abbandonata ed ha vissuto da sola per un mese. Ha continuato a condurre una vita normale, come se a casa ci fossero ancora la mamma e il fratello di 4 anni. È andata a scuola, ha svolto le faccende di casa. Poi una vicina ha avvisato la polizia. Ora il

Tribunale dei Minori ha dato la bambina in affidamento alla famiglia che ha segnalato il caso alla polizia. Maria, chiamiamola così, è figlia di una straniera trasferitasi in Italia quando lei era piccolissima. Qui la donna ha conosciuto un italiano, tossicodipendente, che poi ha fatto perdere le sue tracce, dal quale ha avuto l'altro bambino. Di certo, si sa che la donna se n'è andata lasciando Maria in affidamento a una amica che dopo un po' è scomparsa a sua volta, abbandonando la bimba. Si sta indagando per accertare come Maria abbia fatto a mangiare, ad avere i libri. Su tutto vige uno stretto riserbo.

A distanza di tre giorni, si sta invece chiarendo la storia di Aurelia, la neonata ritrovata davanti a un cassonetto dei rifiuti a Palagiano nel Tarantino, avvolta in un lembo di lenzuolo e chiusa in un sacchetto regalo. La madre ha un nome e un volto. Si tratta di una ragazza di 17 anni che sarebbe stata aiutata dalla madre a partorire. Quella stessa bracciante che, tre giorni fa, diede l'allarme ai carabinieri di Palagiano, sostenendo di aver udito dei vagiti provenire da un cassonetto. La ragazza e la bracciante sono state arrestate con l'accusa di tentato omicidio e abbandono di incapace. Insieme a loro è stata denunciata anche un'altra donna, una parente delle due, con l'accusa di favoreggiamento. La diciassettenne, ricoverata al reparto ginecologico del Policlinico di Bari è stata poi trasferita al centro di prima accoglienza di Taranto. Aurelia, in compenso, sta bene.

GS&T

## SALTA INTIM.

Per il GSM  
l'attivazione  
è gratis  
dal 16 settembre  
al 31 ottobre.  
Risparmi  
238.000 lire.  
Anche per questo,  
TIM conviene  
sempre.  
Gra-zie.

+

+